



Venti edizioni del Concerto dell'Epifania, 234 artisti provenienti da varie parti d'Italia e del mondo: questi i numeri con cui si presenta la storia di questo evento televisivo, che dal cuore della Napoli antica – le prime edizioni si sono svolte nell'austerità medievale della Basilica di S. Chiara - ha mosso i suoi primi passi alla ricerca di un linguaggio delle arti, in grado di raccontare un mondo che stava velocemente cambiando. Dunque, un progetto culturale quello promosso dall'Associazione Oltre il Chiostro di Napoli con alcune idee di fondo ben chiare: poter raccontare con l'impeto di un sogno la ricerca di territori di confine tra mondi lontani.

Il Concerto dell'Epifania ha voluto smontare immagini stereotipate della vita, del mondo e delle sue tradizioni culturali e religiose, per raccontare in musica con la sua inedita Sinfonia popolare il complesso intreccio di incontri e di relazioni, che intessono in maniera più realistica delle nostre ideologiche separatezze la ricchezza e la diversità delle espressioni della creatività umana. Nel territorio dell'umano sentire, la comune appartenenza ed il bisogno di profondo radicamento vengono prima dell'istinto primitivo a prevaricare gli uni sugli altri, a farci rodere dalla lotta famelica della nostra sopravvivenza. Lasciar emergere questo stile dell'incontro, senza voler intaccare la bellezza delle proprie visioni, ci sembra, allora come oggi, una parola di liberazione sulle divisioni procurateci da chi ci domina, da chi si serve delle umane distanze sociali, culturali e anche religiose unicamente per asservirci.

*Non più schiavi, ma fratelli:* così ci ammonisce il Messaggio di Papa Francesco per questa 48.ma Giornata Mondiale della Pace. In realtà, anche su questi temi si è collezionata molta retorica, fin quasi a smarrire l'efficacia di una parola di novità sottratta alla banalità di affermazioni dovute: pace, dialogo, incontro rischiano ugualmente di essere usurate dalla logica di dominio, in cui vengono abilmente inserite senza che nulla cambi delle modalità di vita che dovrebbero trasformare. Il contesto di generale criticità in cui ci ritroviamo a vivere, tuttavia, al di là delle generali situazioni di incertezza e di comune preoccupazione, ci impone almeno una condizione, ovvero la consapevolezza di pretendere un linguaggio della concretezza, un'etica della testimonianza, uno stile ispirato alla verità delle convinzioni. Si ha spesso la chiara persuasione che tra noi si parli solo per il gusto di ascoltarsi, piuttosto che per la necessaria convinzione di doversi identificare con

l'autorevolezza delle propri affermazioni; la realtà degli uomini serve solo e quasi come uno specchio narcisistico, per continuare ad affermare l'immagine di un'individuale solitudine. In verità, non ci sono più molte parole da pronunciare, molte analisi da diffondere, molte convinzioni da confrontare: ci sono i volti della gente, i cui occhi incrociati casualmente per strada, raccontano la fatica del vivere, il peso delle loro giornate, la felicità cercata, la sofferenza subita; si tratta certo ancora di immigrati, di nomadi, di persone marginali, ma anche di tanti che senza preavviso si sentono quasi risucchiati inspiegabilmente dallo strapiombo dell'incertezza. A questi volti segnati, a questi sguardi smarriti, a questi sorrisi negati, alla promessa di futuro dei bambini e dei giovani è dovuto lo sforzo collettivo di uscire dalle torri d'avorio delle proprie appropriazioni, per smontare insieme i reticoli delle nostre divisioni e colmare le valli dell'odio.

Resta, dunque, aperto il cantiere di un progetto culturale ispirato al desiderio, forse ingenuo ma sincero, di sparigliare le carte del tavolo di gioco, non arrendendoci al realismo che rischia di consegnarci al declino. C'è ancora spazio per la sorpresa, la meraviglia, la lievità della Vita, che inaspettatamente trasformano in evento un'ora e un fatto della nostra storia comune o della nostra biografia personale; anzi, la rivoluzione sta non solo nel bisogno di dare sfogo alla forza della rabbia, alla necessità della contestazione, alla puntualità delle richieste, ma ancor più nella leggerezza di un sogno, nella persuasione dell'arte poetica, nella passione di una melodia, ovvero nello sguardo su di un mondo bello e possibile una volta tanto sottratto alla determinazione delle sue condizioni abituali. Poter immaginare è un buon viatico per voler desiderare e dover cercare, consapevoli che un'etica della Bellezza sia più persuasiva della forza di mille convincimenti.

L'immagine di andare *Oltre il Chiostro* si è, dunque, compiuta non solo in un auspicio, ma nell'andare, come i Re Magi, verso il bagliore della Stella della Verità, poiché molte volte il monito della resistenza non è solo oltrepassare il recinto di una comoda resa, quanto piuttosto non smarrire la tua Via quando tutto intorno a te è in movimento.

**Giuseppe Reale**

Presidente

Associazione Oltre il Chiostro onlus